



e-mail: cronaca.mo@gazzettadimodena.it

**LA RICERCA** » UNA FOTOGRAFIA PREOCCUPANTE DELLA PROVINCIA

## Ricchezza e felicità non abitano più qui

In 5 anni redditi crollati del 10%. I poveri modenesi triplicati: siamo a quota 59mila. L'Ateneo: «Situazione drammatica»

di Beatrice Ferrari

Modena: il benessere non abita più qui anzi la povertà sta assumendo contorni drammatici. Se tra il 2002 e il 2006 la nostra provincia poteva ritenersi immune da situazione economiche sfavorevoli, arrivando ad ambire al titolo di provincia più ricca o tra le più ricche d'Italia, oggi le cose stanno ben diversamente. Ne sanno qualcosa soprattutto gli artigiani, gli operai, i giovani e gli stranieri che negli ultimi anni hanno visto precipitare il loro livello di benessere economico. Per assurdo a stare meno peggio degli altri sono ora i pensionati e gli impiegati che con la certezza del loro reddito riescono a navigare meglio nel mare tempestoso dell'attuale crisi economica. È questa la conclusione alla quale è arrivata l'indagine effettuata dall'ICESmo3, indagando sulla condizioni economiche e sociali delle famiglie della provincia di Modena. «Già nel 2006 si era osservato un appannamento del modello emerso nell'indagine del 2002 e caratterizzato da un alto reddito medio, povertà e disuguaglianza contenute. Oggi il quadro distributivo risulta peggiorato, come anche la diffusione di condizioni di povertà relativa», commenta Paolo Silvestri, professore di Scienze delle Finanze di Economia.

**I NUMERI.** La situazione non è tra le più rosee, ma le famiglie modenesi non hanno bisogno di dati per capirlo, lo vivono sulla loro pelle, giorno per giorno iniziando dal reddito che vede ridurre sempre più il suo potere d'acquisto. Dall'indagine risulta che il reddito familiare equivalente dei modenesi è passato da 27 mila 511 euro nel 2006 a 24 mila 875 euro nel 2011, con una contrazione, in termini reali, del 9,6% nell'arco di cinque anni. La flessione del reddito non ha interessato tutte le tipologie

**I PIÙ COLPITI E LE RINUNCE.** Chi risente di più della crisi sono le

**CRISI A MODENA: I NUMERI DEL DRAMMA**



**Reddito medio** sceso da 27.511€ (nel 2006) a 24.875 (nel 2011) contrazione del 9,6%

**Povertà:** dal 5,0% a 8,2%. Nel 2002 il tasso era del 3,3% nel 2011 è triplicato

**Stima poveri:** da 21mila (2002) a 59 mila (2011)

**Redditi annuali dal lavoro, dipendente ed autonomo, diminuiti del 7,3%**

**Minori e povertà** Numero dei minori di 10 anni in condizioni di povertà grave è aumentato di 5 volte, da 2.000 a 10.000 (in provincia)

**Reddito orario medio reale** 9,7 euro (2002) a 9,3 (2011) - 4,1%



Paolo Silvestri e Massimo Baldini tra i curatori della ricerca

famiglie con un capofamiglia giovane (fino a 40 anni), e chi lavora nel settore dell'artigianato e delle piccole-medie industrie. Stanno meglio invece i pensionati e i dipendenti pubblici che non hanno visto una riduzione dello stipendio, né perdita di posti di lavoro. «La riduzione del reddito ha comportato una serie di conseguenze negli standard di vita delle famiglie, tra cui numerose rinun-

ce. Le più significative si registrano nelle spese sanitarie, sulle vacanze e sulle attività culturali, ad eccezione dei libri. Le vendite dei libri infatti sono aumentate», spiega Paolo Silvestri.

**CHI STA SEMPRE PREGGIO.** Assieme alla flessione del reddito familiare si sono manifestate modificazioni nella sua distribuzione, che è peggiorata. La differenza tra il reddito medio

del 10% più ricco della popolazione e quello del 10% più povero è passata da 6,9 volte a 8,6 volte. Dunque non solo la "torta" si è ristretta di quasi il 10%, ma le "fette" sono distribuite tra la popolazione in modo meno uguale rispetto al 2006. In particolare si sono fortemente ridotte quelle già piccole destinate al 20% più povero delle famiglie. «È la mancanza di lavoro il problema principale, che accomuna donne e uomini - afferma Tindara Addabbo, professoressa nel dipartimento di Economia Marco Biagi. - Il lavoro viene considerato un elemento sociale fondamentale, non solo perché da questo deriva la possibilità di condurre una vita dignitosa, ma anche perché dal lavoro deriva una forte identificazione della persona». Ogni cosa in questa crisi, che tutto sta distruggendo, è collegata. Mancanza di lavoro, redditi più bassi e povertà.

**GLI INDIGENTI.** La percentuale di poveri, relativa alla provincia modenese, tra il 2006 e il 2011 sale dal 5,0% all'8,2% della popolazione. Se si considera che

nel 2002 il tasso corrispondente era del 3,3%, in 9 anni il numero dei poveri è quasi triplicato: da 21mila a 59mila. «I tassi di povertà relativa sono aumentati anche nel resto del Paese, ma con dinamiche meno intense di quelle che si sono manifestate a livello locale» commenta Paolo Silvestri.

**EFFETTO STRANIERI.** Capitolo immigrazione. Negli ultimi cinque anni la provincia si è arricchita di nuovi cittadini, provenienti nella maggior parte da paesi del Sud-Est del mondo. Il loro arrivo spiega una parte rilevante del peggioramento degli indicatori di povertà registrati tra il 2006 e il 2011. «Le famiglie di migranti sono quelle che assieme a quelle dei giovani e degli operai, soffrono in particolare modo la crisi» spiega il professor Paolo Silvestri. Tuttavia la forte associazione tra incremento del rischio di povertà e aumento della quota di immigrati non deve indurre a trarre la conclusione che il fenomeno della povertà interessi oggi solo la popolazione di origine straniera. Nel 2011, circa la metà dei poveri vive in famiglie con persona di riferimento italiana. Per tutti i poveri, inoltre, sia italiani che immigrati, è aumentata nel tempo la distanza tra il loro reddito e la soglia di povertà, quindi anche le condizioni dei poveri italiani sono recentemente peggiorate.

**SERVONO NUOVE POLITICHE.** «L'indagine vuole studiare la realtà modenese, raccogliendo informazioni utili per l'analisi dei cambiamenti intervenuti in questa grande crisi ancora in corso. Attraverso tale indagine ci auspichiamo che si prenda coscienza della drammaticità della situazione. Le risorse sono scarse e le politiche applicate fino a questo momento non consentono un reale miglioramento. Sono necessarie politiche nazionali consapevoli affinché si possa risollevarla la realtà, sia locale che dell'Italia in generale» conclude il professor Paolo Bosi.

**Sempre meno soldi e in casa crescono i motivi di tensione**

L'indagine svolta dall'ICESmo3 si basa su un campione di 2.020 famiglie, sorteggiate casualmente dalle liste anagrafiche di 19 comuni della provincia. Il questionario presenta domande relative ai campi della vita che più interessano le famiglie: servizi, settore sanitario, l'impegno delle ore di lavoro non pagate, e grado di soddisfazione e di felicità. E così se tra il 2002 e il 2006 «i soldi non facevano la felicità», ovvero il grado di benessere sociale e di soddisfazione era pari, se non leggermente più alto, nelle famiglie con un reddito medio, tra il 2006 e il 2011 chi vede il proprio reddito diminuire giorno dopo giorno, si sente anche meno soddisfatto. Infatti i dati registrano un calo pari ad un punto sulla scala della soddisfazione. «Tale dato è spiegato dal fatto che le famiglie oggi non riescono più a soddisfare gli standard di vita precedenti, hanno redditi più bassi, magari hanno perso il posto di lavoro. Tutto questo genera tensione dentro il nucleo familiare, che porta ad essere sempre meno felici e più preoccupati», spiega la prof. Tindara Addabbo. Altri aspetti sono legati al terremoto. Il questionario nei comuni terremotati è stato parzialmente modificato. Oltre al problema casa, che non poteva essere utilizzato come indicatore della ricchezza delle famiglie, vi erano quelli legati agli spazi dove vivere la propria giornata, il luogo di lavoro e questioni relative alla salute mentale delle famiglie, che sono peggiorante.



ONORANZE FUNEBRI

**Magreta (Mo)**

Via Indipendenza 22

Tel. 345 5248060

PRENDETEVI  
TUTTO

SCONTI fino al  
dal 16 novembre

**70%**

MODENA Via Emilia Centro, 86

Liquidazione totale per chiusura punto vendita.

shop online at univisobport.it